

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BRUNO TABACCI

La seduta comincia alle 11,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Indagine conoscitiva sulle recenti dinamiche dei prezzi e delle tariffe e sulla tutela dei consumatori: esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle recenti dinamiche dei prezzi e delle tariffe e sulla tutela dei consumatori, l'esame della proposta di documento conclusivo, predisposta sulla base delle linee guida esaminate nella riunione del 13 marzo 2003 dell'ufficio di presidenza delle Commissioni riunite X della Camera e 10^a del Senato *(vedi allegato)*.

Rammento che l'indagine è stata deliberata dalla 10^a Commissione industria, commercio e turismo del Senato il giorno 11 settembre 2002 e dalla X Commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera il 26 settembre 2002. Le audizioni sono state svolte congiuntamente ed hanno avuto inizio il 12 novembre 2002. La proposta di documento conclusivo richiama i temi affrontati nel corso delle varie audizioni, cominciando dai dati sull'inflazione e da quelli settoriali sull'an-

damento dei prezzi. Un capitolo è poi dedicato alle rilevazioni statistiche. Le audizioni più significative — due — sono state quelle con i rappresentanti dell'ISTAT. Lo schema di documento dà conto, inoltre, del quadro relativo a concorrenza e politica dei prezzi, distribuzione commerciale, dinamica tariffaria del settore energetico, iniziative in favore dei consumatori. L'organizzazione dei lavori dovrà consentirci di discutere e approvare il documento conclusivo prima della sospensione dei lavori della Camera per il periodo pasquale e di programmare, di conseguenza, le successive attività, valutando l'eventuale opportunità di svolgere altre indagini conoscitive relativamente a materie sulle quali, da tempo, la Commissione è particolarmente attenta.

Vorrei ora richiamare le considerazioni finali, le quali rappresentano il perno delle conclusioni cui dovrà giungere l'indagine. Quest'ultima ha consentito di collocare i temi in discussione nel quadro dei processi di liberalizzazione promossi dall'Unione europea ed attuati in Italia con il concorso determinante delle autorità indipendenti con compiti di garanzia e di regolazione. È solo attraverso lo sviluppo di tali processi e l'individuazione di strumenti con essi compatibili che potranno essere definite politiche coerenti ed efficaci in grado di incidere sul livello dei prezzi. Questo vale con riferimento al ruolo dello Stato e dei pubblici poteri in genere ma anche a al ruolo che può essere svolto dalle forze economiche e sociali e, in particolare, dal movimento dei consumatori. Riduzioni dei prezzi e delle tariffe e tutela dei consumatori non possono, in primo luogo, che derivare dall'integrazione dei mercati, dallo stimolo alla concorrenza e dalla moltiplicazione degli operatori dal lato

dell'offerta. È in questo senso essenziale che l'Italia continui a svolgere con la massima puntualità l'attività di recepimento delle direttive comunitarie, a livello statale e regionale, legislativo ed amministrativo, avendo cura di evitare che determinati settori economici si sottraggano alla logica della competizione.

La politica comunitaria della concorrenza, interpretata e sviluppata a livello nazionale da una specifica autorità di garanzia, deve essere in tal senso considerata un fondamentale strumento di tutela dei consumatori, in grado di assicurare la trasparenza dei mercati e di intervenire per impedire restrizioni illegittime della concorrenza.

Apertura dei diversi settori alla concorrenza non significa affidarsi semplicemente alla logica del mercato, negando qualsivoglia ruolo ai pubblici poteri. La liberalizzazione dei singoli mercati si è infatti realizzata, nell'intera Unione, attraverso puntuali interventi del legislatore ed una successiva attenta attività di regolazione prevalentemente affidata ad autorità indipendenti. Tali autorità si sono rivelate i soggetti idonei a conciliare intervento pubblico e rispetto delle regole del mercato, in attesa che nei diversi settori si determinino scenari effettivamente competitivi, caratterizzati da una pluralità di attori dal lato dell'offerta e da una effettiva libertà di scelta dal lato della domanda. Simili processi sono stati avviati ed hanno come obiettivo la difesa dei consumatori che, proprio grazie ad essi, assumono un ruolo via via crescente e possono concretamente incidere sul funzionamento dei diversi mercati.

Ciò emerge in maniera lampante dall'evoluzione che si sta registrando in alcuni servizi pubblici di primario rilievo per la collettività. In precedenza, il consumatore era oggetto di tutela da parte dei poteri pubblici attraverso un regime di prezzi amministrati. Nei mercati liberalizzati, è lo stesso consumatore che tutela i propri diritti cambiando il fornitore che non lo soddisfa, con l'effetto di stimolare la concorrenza tra gli operatori. Motore e strumento di regolazione del sistema di-

verrà in maniera sempre più evidente la libertà di scelta del consumatore. Il compito dell'autorità pubblica tende in questo quadro a risultare circoscritto all'eliminazione di tutti gli ostacoli e gli impedimenti all'esercizio di tale libertà. Analogamente, compito delle associazioni dei consumatori è contribuire ad assicurare un elevato grado di trasparenza dei singoli mercati.

La Commissione ritiene quindi innanzitutto necessario promuovere il rafforzamento delle politiche finalizzate agli obiettivi della concorrenza e della trasparenza dei prezzi, da sviluppare anche in ambito regionale e provinciale, e non solo a livello nazionale, al fine di individuare e sanzionare violazioni della fisionomia e della fisiologia concorrenziale dei mercati, sotto il profilo di accordi illeciti, di abusi di posizione dominante e di concentrazioni eccessivamente restrittive della concorrenza. Tali elementi di valutazione sono peraltro emersi nel corso di importanti audizioni svolte presso questa Commissione; mi riferisco a quelle del commissario Monti e del presidente dell'*antitrust* nazionale, professor Tesouro.

Va inoltre rilevato come il costo elevato di taluni servizi e beni sia dovuto al fatto che a tutt'oggi importanti settori economici sono appannaggio di gruppi ristretti di operatori e non risultano aperti alla concorrenza internazionale. In tali settori occorre intervenire per superare forme di organizzazione che, come nel caso dei servizi finanziari, bancari ed assicurativi, non favoriscono il confronto competitivo. Ingiustificate limitazioni della concorrenza si verificano inoltre nel settore dei servizi professionali, rispetto al quale occorre rivedere le attuali forme di regolazione.

Ritardi nel processo di liberalizzazione, dovuti anche ad incertezze relative al quadro normativo, si registrano nel settore dei servizi pubblici locali, dove si attende il completamento di una riforma che sancisca il superamento della politica degli affidamenti diretti, privilegiando il principio della gara ad evidenza pubblica al fine di determinare incrementi di efficienza e diminuzione dei costi. In proposito, debbo ricordare che, recentemente, insieme al

presidente Giorgetti ed altri due colleghi, abbiamo predisposto un testo di attuazione, di fronte ai ritardi del Governo, della normativa prevista dal famoso articolo 35 della legge finanziaria dello scorso anno.

Nel settore del commercio, materia di competenza legislativa regionale ai sensi del nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione, deve essere in ogni caso garantito il generale rispetto dei fondamentali principi e criteri posti dalla legislazione nazionale a tutela della concorrenza, materia, quest'ultima, che non a caso ricade nell'esclusiva competenza statale. Va pertanto completato il processo di liberalizzazione avviato sulla scorta del decreto legislativo n. 114 del 1998, anche attraverso una puntuale attività di monitoraggio degli strumenti legislativi ed amministrativi adottati a livello regionale e locale, favorendo la semplificazione delle normative e degli adempimenti burocratici ed una netta riduzione dei limiti, salvo quelli, in vigore, attinenti alle vendite sottocosto, relativi alle decisioni aziendali orientate alla riduzione dei prezzi.

In definitiva, dalle audizioni è emersa l'esigenza di recuperare l'efficienza dell'intero settore, evitando che il consumatore finale possa risentire di una struttura distributiva inadeguata o scarsamente efficiente, in un quadro aggiornato della legislazione sul commercio, che consenta alle regioni di realizzare interventi efficaci, al riparo da stridenti contrasti e anomalie, sull'intero territorio nazionale.

Quanto all'inflazione percepita e reale, l'indagine è stata avviata anche in seguito ad una rinnovata attenzione e preoccupazione da parte dell'opinione pubblica riguardo all'andamento dei prezzi e delle tariffe. Il lavoro svolto ha, in particolare, consentito di valutare correttamente il fenomeno, verificatosi in concomitanza con l'introduzione dell'euro e ampiamente sottolineato dai *media*, relativo all'incremento del differenziale tra l'inflazione percepita dai consumatori misurata dall'ISAE e le periodiche rilevazioni effettuate dall'ISTAT in merito all'andamento di prezzi e tariffe. Tale divario è risultato

accresciuto in tutti i paesi dell'area dell'euro ed in alcuni di essi tale tendenza si è anzi manifestata con maggiore evidenza rispetto a quanto avvenuto in Italia.

Le origini del fenomeno sono molteplici, di carattere anche psicologico, e comunque legate al particolare approccio che i singoli consumatori hanno al mercato dei beni e dei servizi. Il singolo consumatore non può avere contezza dell'andamento del prezzo del complesso dei beni compresi nel paniere definito dall'ISTAT, la cui evoluzione determina la crescita del tasso di inflazione, e tende piuttosto a concentrare l'attenzione su di un numero circoscritto di beni di modesta entità e di consumo frequente, registrando gli aumenti maggiormente significativi anziché i prezzi dei beni che rimangono stabili o, addirittura, diminuiscono.

La Commissione ha tuttavia accertato come l'introduzione dell'euro abbia dato luogo ad arrotondamenti verso l'alto diffusamente praticati, soprattutto con riferimento a determinati beni e servizi. Non sembra, in proposito, da escludere che gli operatori abbiano in taluni casi consapevolmente scelto di procrastinare aumenti dei prezzi già da tempo programmati proprio al fine di cogliere l'opportunità fornita dal cambio della moneta. Gli aumenti di più rilevante entità hanno avuto ad oggetto alcuni generi alimentari e talune categorie di servizi. È inoltre emerso come gli aumenti abbiano prevalentemente riguardato i prezzi al consumo mentre i prezzi alla produzione sono rimasti sostanzialmente stabili.

Tra l'altro, il forse troppo breve periodo di *change over*, nel quale i prezzi in euro erano obbligatoriamente affiancati da quelli in lire, non è riuscito a disincentivare a sufficienza la duplice propensione dei consumatori, di segno opposto ma entrambe indice delle difficoltà incontrate nella gestione della nuova moneta, a considerare con minore attenzione le cifre numeriche espresse in unità e decimali, anziché in migliaia ed a moltiplicare per due, oltre che in migliaia, le indicazioni espresse in euro.

L'iniziale disorientamento determinato dalla valuta europea ha senz'altro agevolato il successo delle, per così dire, subliminali, conversioni alla pari, o quasi alla pari (da 10 mila lire a 10 euro), un fenomeno, quest'ultimo, certamente non generalizzato ma che si è verificato ed è stato avvertito dai consumatori.

Sono, tuttavia, già disponibili rilevazioni statistiche dalle quali si evince come il fenomeno dell'arrotondamento dei prezzi sia assai verosimilmente destinato ad essere riassorbito da una tendenza alla stabilità e, comunque, da aumenti assai limitati, dei prezzi stessi nel periodo successivo.

È inoltre da considerare come i consumatori abbiano avuto modo di sperimentare la nuova moneta per un tempo sufficientemente lungo, imparando ad apprezzarne con esattezza il valore ed a divenire immediatamente reattivi rispetto ad aumenti dei prezzi privi di giustificazione. Apparirebbero tra l'altro, a questo punto, di scarsa utilità eventuali misure volte ad agevolare la comprensione del valore della nuova moneta, che rischierebbero, piuttosto, di complicare, senza recare effettivi benefici e determinando un costo per l'amministrazione e per i privati, le transazioni economiche.

In altre parole, la Commissione invita i cittadini a ragionare in termini di euro e non più in termini di lire, superando quelle difficoltà che si sono verificate nel periodo iniziale, soprattutto perché l'euro ci accompagnerà per i prossimi decenni, non trattandosi di un'occasione o di un passaggio transitorio.

Per quanto riguarda l'andamento del tasso di inflazione, il cambio della moneta, in quanto tale, ha avuto nel complesso effetti inflazionistici di portata limitata e, comunque, destinati ad essere riassorbiti nel tempo. La dimostrazione di ciò è data dalla parabola registrata dai tassi di inflazione nell'area dell'euro. Dopo un iniziale incremento, già a metà del 2002, l'inflazione è scesa al livello più basso degli ultimi due anni e mezzo.

Con riferimento all'euro, occorre piuttosto sottolineare come la moneta unica si

sia dimostrata una garanzia di stabilità per l'economia nazionale ed europea anche in una fase del ciclo economico, quale quella attuale, sicuramente non positiva.

Il tasso di inflazione risulta attualmente sotto controllo in tutti i paesi dell'Unione. Il livello dell'inflazione nazionale risulta contenuto anche in Italia, dove tuttavia appare, sia pure leggermente, superiore rispetto alla media europea. Anche in considerazione degli elevati tassi di inflazione sperimentati dal nostro paese in anni relativamente recenti, l'attuale livello dell'inflazione non deve dare luogo ad allarmismi.

Il fenomeno va tuttavia monitorato con grande attenzione e mantenuto ad un livello fisiologico, tenendo presente che, in conseguenza della moneta unica, ciò che appare oggi determinante per l'economia nazionale non è tanto il valore assoluto del tasso di inflazione quanto il suo differenziale rispetto ai tassi dei principali paesi europei. Per le imprese, in particolare, un'inflazione più alta determina uno svantaggio competitivo ed una difficoltà di presenza sui mercati europei ed internazionali. Si tratta dell'effetto della moneta unica che ci impone di non poter più utilizzare il tasso di cambio, come accadeva all'epoca della lira, al fine di recuperare competitività che oggi, invece, passa attraverso un recupero di efficienza complessiva del sistema e, in particolare, dell'impresa.

Al riguardo va tra l'altro rilevato come le cause dell'inflazione e la stessa possibilità di attribuire ad aumenti del livello dei prezzi il carattere di inflazione (e non di semplici fenomeni transitori di natura congiunturale e destinati ad essere riassorbiti) siano oggetto di contrastanti opinioni da parte degli operatori economici, delle parti sociali e della opinione pubblica. Sembrerebbe pertanto opportuno che il Governo verificasse costantemente l'andamento dell'inflazione e delle cause che la determinano, coinvolgendo nella sede ritenuta più appropriata le istituzioni pubbliche dotate di competenze e responsabilità in tale ambito nonché i rappresentanti delle parti sociali.

Da simili analisi, destinate tra l'altro ad evitare che le aspettative inflazionistiche si ripercuotano negativamente sull'economia nazionale, potrebbero scaturire utili indicazioni per l'adozione di misure di politica economica ma anche per l'attività degli operatori economici.

Per quanto riguarda il ruolo dell'ISTAT nel controllo dell'inflazione, si tratta di un capitolo importante perché su questo discorso si sono appuntate numerose polemiche che hanno animato l'attenzione dei media nei mesi scorsi.

Tenere sotto stretto controllo il tasso di inflazione rappresenta un fondamentale obiettivo di politica economica. La stessa attività di rilevazione dell'andamento dei prezzi e delle tariffe svolta dall'ISTAT è da ritenersi prioritariamente finalizzata all'adozione di importanti decisioni a livello macroeconomico. Sussiste la necessità, per tutti i paesi, di affidare la misura delle variazioni del tasso di inflazione ad un organismo imparziale e dotato delle indispensabili competenze scientifiche, che operi in conformità non solo alle leggi nazionali, ma anche alle discipline comunitarie ed internazionali in materia statistica.

Il ruolo svolto in tale ambito dall'ISTAT è, in tal senso, insostituibile in quanto diretto a fornire all'opinione pubblica una rappresentazione obiettiva dell'andamento dell'economia ed a garantire la fondatezza di informazioni sulla base delle quali vengono adottate scelte di politica economica con forte impatto sulla collettività.

L'attività svolta dall'ISTAT viene inoltre, per così dire, certificata dalla Commissione di garanzia per l'informazione statistica. È pertanto indispensabile salvaguardare l'autonomia tecnica e scientifica dell'Istituto e la sua posizione di estraneità rispetto al confronto politico.

Quest'ultimo aspetto è stato sottolineato in maniera molto precisa anche perché, personalmente, sono rimasto particolarmente colpito dalle polemiche giornalistiche delle settimane scorse, così come dalla posizione presa da alcuni istituti — come Eurispes — in Italia. In realtà, ognuno è libero di scrivere articoli, svi-

luppate analisi ed esprimere dichiarazioni nel modo che ritiene più opportuno, secondo il principio della massima libertà possibile; tuttavia, che ci sia un'autorità controllata, come nel caso specifico, addirittura da una Commissione di garanzia per l'informazione statistica, che parli a nome di tutti, mi sembra il minimo indispensabile, anche perché i confronti internazionali avvengono sulla base di questi dati e non di quelli forniti dall'Eurispes o da altri liberi pensatori. Mi sembra questo un elemento di grande importanza: diversamente, la confusione salirebbe ai massimi livelli.

Nel corso dell'indagine è emersa la sostanziale affidabilità dell'indice di variazione dei prezzi al consumo dell'intera collettività nazionale calcolato dall'ISTAT al fine di registrare l'evoluzione dell'inflazione. Si tratta, peraltro, di un indice utile a fornire indicazioni a scelte di politica economica congiunturale e strutturale e che può, quindi, non riflettere la percezione che dell'inflazione hanno i singoli cittadini, ciascuno dei quali, come accennato, ha presente un paniere di beni circoscritto che riflette la propria struttura dei consumi.

Se però si tiene presente che noi, addirittura, facciamo leggi sulla base di questo indice, risulta evidente che avere un punto di certezza diventa fondamentale: diversamente, ognuno potrebbe interpretarlo come meglio ritiene.

Proprio in ragione della delicatezza dei compiti svolti, è opportuno che le metodologie e le modalità operative dell'ISTAT, anche su impulso della Commissione di garanzia per l'informazione statistica, siano sottoposte a puntuali verifiche e, se necessario, aggiornate. In altri termini, non diciamo affatto che tutto ciò che l'ISTAT fa sia inappuntabile. Diciamo, invece, che alcuni fatti recenti hanno indotto il Parlamento, particolarmente attento alle conseguenze di queste analisi, ad invitare l'ISTAT ad essere più attento e più puntuale. È in tal senso da condividere la scelta dell'ISTAT di esaminare annualmente la congruità del paniere al fine di rinnovarne costantemente il contenuto.

Analogamente, è opportuno effettuare con la massima sistematicità e precisione la rilevazione relativa ai beni e servizi prescelti dalle famiglie al fine di stabilire i pesi da attribuire, nell'ambito del paniere, ai vari gruppi di beni e servizi. Tali temi possono utilmente risultare oggetto di un ampio dibattito nell'opinione pubblica, coinvolgendo gli organi di informazione e le rappresentanze dei consumatori. Ogni intervento in quest'ambito dovrà in ogni caso effettuarsi in base a criteri validi e verificabili sotto il profilo scientifico nonché risultare conforme alla disciplina normativa prima ricordata.

Dovrebbe essere inoltre esplorata la possibilità di un ampio utilizzo dei dati rilevati dall'ISTAT, al fine di ottenere elementi di informazione che possano essere di ausilio al consumatore. La comunicazione dei dati raccolti non dovrebbe, in tal senso, avere esclusivamente obiettivi statistici di carattere generale, bensì risultare altresì mirata a fornire, attraverso opportune disaggregazioni ed aggregazioni dei dati stessi, indicazioni utili a livello territoriale (piccoli centri, quartieri di città di grandi dimensioni, perché ognuna di queste indagini porta a risultati diversi, a seconda che il *target* a cui si fa riferimento sia quello dei piccoli centri o piuttosto di quartieri di grandi città) con riferimento all'identità degli esercizi osservati, alle tipologie merceologiche ed ai prodotti omogenei, in modo da fornire ai consumatori concreti strumenti di orientamento delle scelte di acquisto.

Sempre al fine di consentire un utilizzo dei dati per finalità di tutela del consumatore, potrebbero essere introdotti, anche se per applicazioni solo a campione, elementi di specifica identificazione, ad esempio per tipo di marca, di prodotti di largo consumo, ai fini di una maggiore comparabilità dei prezzi rilevati.

In tali casi l'ISTAT potrebbe limitarsi a mettere a disposizione i dati rilevati, mentre la relativa elaborazione risulterebbe affidata alla libera iniziativa di altri soggetti (associazioni dei consumatori, organizzazioni sindacali, organismi di categoria e via dicendo)

Altra finalità da perseguire è il costante affinamento dell'attività di rilevamento dei dati attraverso la promozione della formazione e dell'efficienza dei rilevatori (questo è un punto di grande delicatezza perché, come saprete, questi ultimi sono collocati presso i comuni ma, se non si svolge un'azione di formazione di tali rilevatori, è possibile che anche dal meccanismo con il quale vengono raccolti i dati si determinino in radice delle incongruenze che si ripercuotono poi sul risultato finale), l'elaborazione di forme di rilevazione dei dati più efficaci ed articolate, sia merceologicamente sia territorialmente, e l'incremento della produttività degli uffici statistici.

A questo proposito va ricordato come l'ISTAT si avvalga del contributo degli uffici statistici comunali, ai quali vengono demandate le attività di rilevazione sulle quali si basano le analisi effettuate dall'Istituto. L'attività di rilevazione presenta un certo grado di complessità e va esercitata con il massimo scrupolo e rigore, affinché possano essere correttamente rilevati i prezzi delle diverse tipologie di prodotto che riflettono effettivamente le scelte effettuate dai consumatori. A riguardo è tra l'altro emerso come sarebbe auspicabile che ulteriori comuni, ed in particolare tutte le città capoluogo di provincia, collaborassero all'attività di rilevazione perché, come voi sapete, il campione utilizzato non riguarda la totalità dei comuni e, allargandolo, sussiste la possibilità di ottenere un risultato che sia più vicino alla realtà.

Per raggiungere tali risultati, l'ISTAT, con il sostegno del Governo, dovrebbe approfondire e sviluppare i rapporti con gli enti locali, ed in particolare con l'ANCI, attraverso un più stretto coinvolgimento degli stessi nella propria attività, come sembrano, del resto, richiedere i principi informativi del nuovo Titolo V della Costituzione. Occorrerebbe, in particolare, favorire la messa a disposizione e l'utilizzo da parte degli enti locali e delle regioni dei dati elaborati dall'ISTAT, nonché preve-

dere che gli stessi forniscano indicazioni in merito alla raccolta ed all'elaborazione dei dati stessi.

Una simile linea di azione apparirebbe tra l'altro coerente con alcuni degli obiettivi, sicuramente da condividere, che l'istituto si è di recente posto, quali la misurazione dei prezzi anche a livello territoriale e la verifica dell'impatto dell'inflazione sui bilanci e sulla spesa delle diverse tipologie di famiglie, nonché con le indicazioni precedentemente fornite circa i nuovi obiettivi di tutela dei consumatori che dovrebbe porsi l'attività di rilevazione. Tali nuovi versanti di attività sembrerebbero infatti in grado di fornire, anche a livello locale, elementi significativi al fine, in particolare, della definizione delle politiche sociali.

Per quanto riguarda la riduzione delle tariffe dei servizi pubblici, l'indagine ha, in particolare, reso evidente come, in una fase di transizione dal pubblico al privato nella titolarità dei principali servizi pubblici, il contenimento delle tariffe debba realizzarsi garantendo la trasparenza dei diversi sistemi tariffari nonché il buon esito dei processi di trasformazione dei monopoli pubblici in un sistema di prezzi liberi e di liberalizzazione dei mercati.

Le autorità di settore hanno sino ad oggi assicurato la corretta individuazione dei diversi elementi delle tariffe costituiti dai costi fissi sostenuti dalle imprese, gradualmente ridotti dalle stesse autorità attraverso lo stimolo dell'efficienza, dalla quota di imposte e così via. Tra l'altro, qui si colloca la posizione unanime della Commissione di una difesa del ruolo dell'Autorità indipendente per l'energia elettrica e per il gas e della totale opposizione ad una sua trasformazione in un'eventuale agenzia, proprio perché riteniamo che la tutela dei consumatori passi prevalentemente attraverso la trasparenza del mercato e non attraverso iniziative autoritative in carico al Governo.

Per quanto riguarda, in particolare, le tariffe energetiche, che sono tra le più alte in Europa sia per le famiglie sia per le imprese, va osservato come una riduzione delle stesse potrà avvenire, oltre che con il

passaggio ad un regime di prezzi liberi in un quadro di effettiva concorrenza tra una pluralità di operatori, solo affrancando la produzione di energia dall'assoluto predominio di petrolio e gas, le fonti più costose tra quelle disponibili sul mercato.

Al fine di determinare una significativa diminuzione dei prezzi, l'offerta di energia dovrà pertanto essere incrementata attraverso un diverso mix di combustibili ed il rafforzamento dell'interconnessione con l'estero. Interventi ulteriori dovrebbero riguardare la razionalizzazione della disciplina relativa alle fonti rinnovabili, che andrebbero promosse solo quando realmente funzionali agli obiettivi di tutela ambientale, nonché il riesame della disciplina fiscale, con l'obiettivo di orientarla alla promozione delle fonti più economiche. Va in ogni caso ricordato come il settore dell'energia sia caratterizzato da cicli di investimento lunghi e, pertanto, i risultati delle politiche di liberalizzazione potranno essere compiutamente apprezzati solo nel medio termine.

Un problema specifico è, inoltre, rappresentato dal sistema tariffario delle famiglie, che prevede prezzi estremamente bassi ma solo per la fascia di consumo non superiore ai 1.220 kilowattora annui, un livello estremamente esiguo e nettamente inferiore agli standard di tutti i paesi occidentali, che rischia, tra l'altro, di premiare determinate tipologie di consumatori a prescindere dalle condizioni sociali. La materia andrebbe complessivamente riesaminata al fine di definire innanzitutto una tariffa sociale riservata ai nuclei familiari contraddistinti dai redditi più bassi e di costruire inoltre, per tutte le famiglie, un sistema tariffario riferito ai consumi medi, in grado di incentivare il risparmio energetico e di fornire certezze in merito al costo dell'energia consumata.

Lo sviluppo della concorrenza ha già consentito di conseguire obiettivi significativi, in termini di riduzione del livello delle tariffe e di condizioni di offerta, nelle telecomunicazioni. Molta strada resta invece ancora da percorrere, oltre che per quanto riguarda l'elettricità ed il gas, nei settori dei trasporti e delle poste, ambiti

nei quali la liberalizzazione ha, sino ad oggi, prodotto risultati complessivamente modesti.

Per quanto riguarda il ruolo delle associazioni dei consumatori, nei paragrafi che precedono si è più volte fatto riferimento al ruolo dei consumatori e delle associazioni rappresentative degli stessi. L'iniziativa dei consumatori può rappresentare un'efficace stimolo ad una maggiore competizione e liberalizzazione dell'economia, con l'effetto di determinare una diminuzione dei prezzi dei beni e dei servizi. Il controllo sui prezzi nelle economie di mercato, dove si è orientati ad escludere la possibilità di interventi autoritativi sotto forma di prezzi amministrati o di blocco dei prezzi — pure sperimentati negli anni '80 quando l'inflazione era a due cifre anche nel nostro paese —, può essere efficacemente svolto proprio dai consumatori, attraverso iniziative volte a garantire la piena trasparenza del sistema ed a provocare penalizzazioni di vario genere nei confronti di condotte lesive della concorrenza.

Perché tale ruolo possa essere effettivamente esercitato, è necessario che i consumatori dispongano di tutti gli elementi conoscitivi necessari a compiere scelte razionali e consapevoli ed a individuare i comportamenti illegittimi. È pertanto da favorire il pieno coinvolgimento delle associazioni dei consumatori nelle politiche pubbliche.

Obiettivo delle istituzioni deve essere quello di rafforzare il ruolo di servizio delle associazioni, superando ogni profilo assistenziale dell'intervento pubblico. Va innanzitutto favorito l'accesso delle associazioni ai dati disponibili in materia di andamento dei prezzi ed alle relative elaborazioni. In tal senso appare senz'altro da incoraggiare l'attività di costante confronto con le istanze del movimento consumeristico avviata dall'ISTAT, che sembra tra l'altro dover riguardare sia la condivisione delle informazioni sia il vaglio delle proposte derivanti dall'attività svolta dalle associazioni. Parimenti opportuna è apparsa la costituzione, presso il Ministero delle attività produttive, di un

comitato tecnico per il monitoraggio dei prezzi e dei beni e servizi di largo e generale consumo, del quale sono stati chiamati a far parte anche le associazioni dei consumatori: invitiamo il ministro a farlo funzionare in maniera adeguata e continuativa, in modo che l'accordo con le associazioni dei consumatori abbia l'effetto di una complessiva credibilità del sistema.

Sempre in questo quadro, risultano meritevoli di sostegno pubblico le iniziative delle associazioni atte a rendere trasparente il processo di formazione dei prezzi e delle condizioni di offerta dei beni e dei servizi. L'attività di informazione svolta dalle associazioni risulta di particolare interesse nei casi in cui è diretta a far emergere caratteristiche e qualità di prodotti equivalenti, consentendo di operare raffronti su basi obiettive. Simili iniziative risultano infatti, in ultima analisi, volte a favorire un corretto operare dei meccanismi di mercato e, non di rado, interessano settori, valga per tutti l'esempio dei servizi assicurativi, nei quali persistono nicchie e accordi di cartello che determinano un livello dei prezzi sensibilmente elevato.

Per conferire maggiore incisività ed efficacia alle associazioni dei consumatori, occorrerebbe tuttavia riflettere sulle forme di rappresentanza, al fine di incentivare un maggior reciproco coordinamento ed un ampio sostegno alla realizzazione di progetti di effettivo interesse pubblico. Sulla base della legislazione vigente, si sono infatti costituite una pluralità di realtà rappresentative che dovrebbero essere incoraggiate ad operare d'intesa, anche per quanto riguarda i rapporti istituzionali. La pluralità è certamente un indice di democrazia ma, quando diventa un elemento di confusione, le sigle appartengono a logiche particolaristiche e non certo alla visione di insieme da tener presente. Allora, è interesse dell'associazione dei consumatori trovare un punto di sintesi attraverso un'espressione diretta della loro volontà; diversamente, dovremmo trovare un'altra soluzione, visto che la legislazione fa ancora capo al

Parlamento. A tal fine dovrebbe essere, in particolare, verificata l'idoneità del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, operante presso il Ministero delle attività produttive, a divenire non solo luogo di confronto, ma anche, e soprattutto, di sintesi dei diversi orientamenti, affinché il movimento dei consumatori, quantomeno sulle questioni di maggiore rilievo, possa esprimersi in modo univoco.

La Commissione ritiene che l'espressione di posizioni e la formulazione di proposte condivise dalla maggioranza delle associazioni avrebbero l'effetto di accrescere l'autorevolezza del movimento dei consumatori nei rapporti con i soggetti pubblici e privati e di renderlo un punto di riferimento importante per l'opinione pubblica. Per il perseguimento di tali obiettivi, sembrerebbe, in particolare, opportuno introdurre le necessarie modifiche alla legge 30 luglio 1998, n. 281, «Disciplina dei diritti dei consumatori e degli utenti. La tutela in sede di giurisdizione amministrativa».

La proposta di documento conclusivo testé illustrata è esattamente corrispondente a quella presentata al Senato. Si tratta di un testo a mio parere piuttosto ben congegnato, che resta tuttavia aperto ai contributi di tutti.

Auspico che le Commissioni competenti di Camera e Senato convergano su un medesimo documento conclusivo. Se ciò non fosse possibile, le medesime potranno comunque approvare documenti distinti. Sicuramente questa esperienza è stata utile, sebbene il meccanismo delle Commissioni congiunte non sempre sembri raggiungere gli obiettivi di efficienza e di efficacia nell'organizzazione dell'indagine conoscitiva stessa, come evidenzia la difformità temporale tra il termine originariamente stabilito per la conclusione dei nostri lavori — poi prolungato oltre le previsioni — e quello effettivo. Il rischio, come spesso accade in queste circostanze, è quello, appunto, di non rispettare i tempi inizialmente programmati. In questo quadro, ovviamente, la proposta di documento conclusivo presentata nella seduta odierna assume un significato diverso rispetto al-

l'ipotesi in cui fossimo riusciti ad elaborare un testo entro la data originaria del 15 dicembre 2002.

Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MASSIMO POLLEDRI. Intervengo perché agli atti di questa Commissione risultino alcune riflessioni. In primo luogo, per quanto riguarda la politica della concorrenza, nel corso dei nostri lavori abbiamo appurato come molte delle direttive comunitarie, propriamente dirette all'incremento della competitività, alla fine non siano state recepite, come testimonia quanto avvenuto soprattutto per il settore energetico, relativamente a cui la normativa intervenuta, massimamente recepita dal nostro paese, è stata ignorata quasi completamente — per usare un eufemismo — da parte della Francia. Occorre in ogni caso sottolineare anche l'altro lato della medaglia. Certa ridondanza amministrativa e legislativa — propria della nostra Commissione europea — non reputo sia favorevole alla libera concorrenza e alla competitività. Competizione e mercato si favoriscono anche con normative europee non così invasive e ripetitive. Reputo opportuno dedicare un cenno anche a questo fenomeno.

Rilevo che la concorrenza oggi può essere limitata, giustamente, nei servizi professionali. È del resto innegabile che, allo stato, il sistema bancario del nostro paese viva ancora in una fase di protezione, forse difficilmente mantenibile per il futuro, capace di condizionare anche l'accesso degli operatori economici al credito libero.

Quanto ai servizi pubblici, mi sembra che forse qualcosa andrebbe aggiunto quando parliamo della necessità, appunto, della riduzione dei medesimi. In particolare, ritengo che sarebbe adeguato dedicare attenzione — oltre al settore elettrico — anche ad acqua e rifiuti. La lente dell'attenzione politica, dell'ISTAT e del legislatore dovrebbe muoversi proprio su questo ambito. Personalmente, sono molto preoccupato del fatto che alcune operazioni industriali e finanziarie, anche di

cassetta, rischino di incidere su questi beni primari. Oggi abbiamo ancora dei prezzi quasi « politici », di fatto, per acqua e rifiuti. Teniamo poi presente che le direttive europee porteranno anche degli aumenti in tali settori: non vorrei che, con la scusa della normativa comunitaria, possano profilarsi alcuni aumenti ingiustificati. Il mio è un grido di allarme preventivo a tenere monitorati questi due beni primari che, seppur quotidianamente percepiti dal consumatore, a volte possono anche passare in secondo piano.

Un'ultima considerazione intendo fare a proposito della valutazione sul rapporto concorrenza-consumatore. Ritengo necessaria una vigilanza in materia capace di individuare i comportamenti illegittimi. Questo dovrebbe essere fonte di una riflessione non solo del nostro paese ma anche dell'intera Europa. Non abbiamo più una molla inflazionistica e non potremo più utilizzare la risorsa monetaria come strumento per poter difendere il sistema nazionale. Di fronte alla reazione entusiasta di qualche illustre personaggio europeo all'apprezzamento dell'euro sul dollaro, dovremmo forse riflettere sul fatto che ogni aumento della valuta europea su quella statunitense comporta un aumento della disoccupazione ed evidentemente un sostegno indiretto all'economia statunitense. Dobbiamo, però, trovare qualche forma di correttivo legata ai costi propri della nostra civiltà.

Si sente dire talvolta che i diritti base hanno un costo, e che a loro garanzia si debba costituire una certa forma di protezionismo; ovvero, dovremmo proteggere i nostri diritti e quindi orientare pure le scelte dei paesi terzi anche in base al rispetto dei primi. Ritengo che questo concetto — ormai in grado di abbracciare più forze politiche — debba e possa trovare un minimo di attenzione anche nel nostro documento. Quando parliamo giustamente di concorrenza e globalizzazione dobbiamo tener presente che i costi del sistema paese e del sistema Europa sono aumentati. Non siamo in grado di competere perché garantiamo, vivaddio, non

solo i costi della democrazia ma anche i costi di alcuni diritti umani e ambientali che altrove non trovano ospitalità.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ. Complessivamente, perlomeno dall'esame preliminare delle conclusioni della proposta di documento in esame, non si può che esprimere un giudizio di sostanziale condivisione, sottolineando anche l'equilibrio delle conclusioni stesse. Emerge chiaramente come vi sia stata una certa enfattizzazione di situazioni in apparenza particolarmente preoccupanti, in ordine a previsioni di aumenti ancora più sostanziali del fenomeno inflazionistico, poi ridimensionate dalla condivisione e dall'apprezzamento di un'opera più complessiva riguardo alla misura effettiva degli aumenti di prezzi e tariffe.

Tuttavia, allo stesso tempo, mi sembra che il documento evidenzi molto bene alcune anomalie che si sono verificate e come alcune situazioni, forse limitate ad ambiti particolari, abbiano finito per incidere in maniera sostanziale sulla percezione complessiva. Insomma, si sono verificati fenomeni che, in un primo tempo, sembravano essere il frutto di denunce un po' esasperate da parte di alcune organizzazioni.

Centrale, a questo proposito, mi sembra il discorso svolto in merito all'attività dell'ISTAT. Se, da un lato, tale istituto rimane centrale per l'attività di rilevazione statistica e per le sue funzioni di certificazione, proprio perché non può mancare un punto fermo in tema di rilevazioni statistiche (bisogna essere assolutamente critici nei confronti di rilevazioni « fai da te »), dall'altro bisogna fare in modo che i dati forniti dall'ISTAT possano diventare anche uno strumento a tutela dei consumatori, nel senso che questi ultimi possano avvalersene anche nell'ambito delle proprie azioni quotidiane di acquisto di beni, servizi e merci.

Tali dati possono senz'altro costituire una forma di orientamento per l'acquisto di quei beni che risultano più convenienti o, perlomeno, più vicini ai prezzi medi (quindi, alle rilevazioni e ai livelli che si

dovrebbero considerare normali), in modo da consentire al singolo consumatore di individuare e, obiettivo certamente non facile, essere messo in guardia di fronte a situazioni anomale in senso più o meno negativo

Pertanto, ritengo che sia non solo da sottolineare ma anche da enfatizzare tale nuova forma di promozione dell'ISTAT (in tal senso saluto favorevolmente ogni riflessione in termini propositivi) per consentire, da una parte, la diffusione di dati di tipo territoriale che facciano riferimento alle differenze tra le strutture urbanistiche delle città, dei paesi, delle cittadine e dei quartieri di queste ultime (in tal senso, bene ha fatto il presidente a fornire alcune indicazioni inerenti a situazioni territoriali relativamente limitate) e, dall'altra, di avere un quadro più preciso e puntuale, attraverso rilevazioni più oggettive da parte dell'istituto, portando i relativi dati a conoscenza di una platea quanto più vasta possibile di consumatori ed organi di stampa (consentendo di individuare quei fenomeni negativi in termini di modificazioni ingiustificate dei prezzi).

Un discorso analogo vale anche per le giuste considerazioni riferite al modesto apporto in termini di liberalizzazione e di concorrenza in alcuni ambiti dei servizi pubblici, locali e non. Anche in questo caso bisognerebbe intraprendere un'azione di stimolo ancora più puntuale di quella che abbiamo cercato di esercitare nei mesi ed anni passati.

Con riferimento poi al fenomeno delle rappresentanze di associazioni dei consumatori, ritengo che debba essere condiviso l'intendimento volto a dare ad esse una funzione in qualche modo più organica.

Fino ad oggi (noi lo sappiamo bene, forse più di altri, proprio per il confronto che spesso ci vede protagonisti, per finalità diverse), queste associazioni, al di là del loro numero notevole, hanno dimostrato scarse capacità di effettiva rappresentanza, secondo forme di spontaneismo non molto ben regolamentato. Il loro numero complessivo, forse eccessivo, ha spesso portato a forme di confronto sfociate in

veri e propri scontri, con ciò senza giovare alla credibilità e all'azione che tali associazioni dovrebbero invece avere. Quindi, salutiamo favorevolmente la ricerca di forme che siano in qualche modo più istituzionali, augurandoci che segua un'azione di maggiore effettività in ordine alla tutela dei consumatori.

Per quanto riguarda le considerazioni sui risultati conseguenti alla liberalizzazione, in certi ambiti (bancario, assicurativo e via dicendo) e nel settore del commercio in senso stretto, ritengo che debba essere enfatizzato quanto già affermato nel documento per cui, proprio alcuni elementi di tale liberalizzazione, di fatto, hanno dato origine a fenomeni di segno opposto.

Nel caso, per esempio, delle grandi aggregazioni di gruppi a potenziale rilevato, se da una parte esse sono state il risultato di tale liberalizzazione, più spesso — come nell'ambito assicurativo — si è giunti a risultati opposti a quelli desiderati (in termini di tariffe, una vicenda per tutte può essere quella delle polizze RC auto, i cui sviluppi dovrebbero spingerci a svolgere qualche ulteriore considerazione).

Non allo stesso modo — ma con intendimenti simili — pur condividendo le indicazioni in merito alla piena attuazione della liberalizzazione in ambito commerciale, con l'applicazione del decreto legislativo n. 114 del 1998, un accenno andrebbe fatto per quanto riguarda gli aspetti di carattere « sociale », che in realtà non sono presenti nel decreto legislativo n. 114, ma che non possiamo trascurare. Mi riferisco al fatto che, se da un lato, dal punto di vista delle dinamiche dei prezzi, le aggregazioni e gli esercizi della grande distribuzione dovrebbero consentire con maggiore facilità una diminuzione dei prezzi per i consumatori, dall'altro è però anche vero che tali aggregazioni, in molti casi, finiscono per spogliare il territorio di una sua struttura distributiva, cosiddetta « di vicinato », presente magari in ambiti territoriali più limitati ma senza la quale si finisce per rendere meno facile l'accesso a prodotti e servizi per alcune categorie di

consumatori (come gli anziani ed altre categorie sociali con minore possibilità di muoversi), fino al punto di danneggiare la struttura sociale stessa delle città.

In questo senso, bisognerebbe incentivare maggiormente (prevedendo, forse, anche un esplicito accenno all'intero del documento), alcune forme di aggregazione fra i piccoli operatori al fine di metterli in grado di beneficiare di quelle economie di scala rese possibili nella grande distribuzione (senza per questo inficiare il meccanismo generale della concorrenza e della liberalizzazione e, anzi, riuscendo a tutelare coloro che sono colpiti dalle ricadute proprie del settore commerciale e della distribuzione).

RUGGERO RUGGERI. Anzitutto, concordo con l'analisi generale svolta dal presidente Tabacci. La bozza di documento presentata mi sembra sostanzialmente corretta e ritengo che possa costituire, per ciascuno di noi, la base da cui partire per presentare eventuali risoluzioni su determinati aspetti.

Per quanto riguarda le considerazioni finali, vorrei aggiungere qualche elemento di riflessione a proposito del ruolo dell'ISTAT.

Secondo me, in una fase come quella attuale, nella quale stiamo liberalizzando, dovremmo anche svecchiare e liberalizzare l'ISTAT, il cui ruolo — lo ricordo — è stato definito all'inizio del '900.

Negli Stati Uniti ogni anno viene fatto un censimento mentre da noi questo avviene ogni dieci. Ciò vuol dire che l'ISTAT ha il ruolo straordinario di mettere a disposizione dati non solo ai consumatori ma, soprattutto, alle imprese e al decisore pubblico; si tratta di un'attività di rilevazione che viene fatta a pagamento e che è richiesta dall'economia attuale, anche se l'istituto non perde le sue caratteristiche strutturali.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei dati rilevati dall'ISTAT, si fa sempre riferimento ai consumatori ma abbiamo anche le imprese (pensate al tema strategico delle decisioni da assumere, dalla localizzazione delle imprese o alla grande distribuzione

nel commercio). Allora, o esiste un aspetto di analisi privatistica, oppure la messa a disposizione di dati grezzi per tutti: penso che ciò costituisca un servizio per i consumatori e per i cittadini.

Quanto al rapporto con gli uffici comunali, probabilmente nella struttura dei piccoli comuni non esiste una grande professionalità ma la loro risposta è stata abbastanza corretta. Comunque, l'ISTAT compie una valutazione nazionale e, quindi, più ci si avvicina alla realtà locale, maggiori saranno gli errori. Di conseguenza, è necessario un rapporto stretto con l'Unioncamere o con l'istituto Tagliacarne, che è l'unico a fare una rilevazione di tipo valoriale (ad esempio, il valore aggiunto in una provincia è calcolato unicamente da tale istituto), e ciò per mettere in relazione il sistema nazionale statistico con altri istituti di grande serietà.

Per quanto concerne le tariffe dei servizi pubblici, nello schema di documento conclusivo sono riportate una serie di cause relative alla diminuzione dei prezzi. In questo caso, concordo nel riesame della disciplina fiscale, ma metterei tale problema al primo posto perché ha una rilevanza straordinaria.

Con riferimento al ruolo dei consumatori, nella relazione si dice di favorire il pieno coinvolgimento delle associazioni dei consumatori nelle politiche pubbliche, ma direi nelle politiche aziendali. Infatti, in riferimento al processo di formazione dei costi e dei prezzi, i consumatori devono essere maggiormente coinvolti e consapevoli e, quindi, devono poter leggere e studiare i bilanci delle aziende che svolgono i servizi pubblici. Anche questo è un elemento tipico dell'economia di mercato americana, dove il consumatore è il principe e, addirittura, i tribunali dei consumatori, pagati con i soldi dello Stato, svolgono un'attività di economia di mercato, che non è più solo un fatto di partecipazione.

Infine, concordo con il fatto che potremmo aggiornare ed attualizzare meglio la disciplina dei consumatori.

PRESIDENTE. Non è necessario che tutti i colleghi prendano la parola, ma è importante che entro le ore 12 di lunedì arrivino dei contributi scritti. Successivamente, mi riserverò di integrarli nel documento conclusivo che metteremo in votazione la prossima settimana e in quella sede ognuno potrà esprimersi con le dichiarazioni di voto e fornire il proprio contributo.

Ho sentito svolgere argomentazioni molto interessanti e ringrazio per i riconoscimenti perché credo che si tratti di un buon documento: ha una sua logica, un suo equilibrio ma, ovviamente, è aperto ai vari contributi. Mi pare che l'onorevole Gamba abbia fatto una sintesi estremamente corretta del tentativo avviato: lo schema di documento conclusivo si è collocato all'interno delle polemiche furiose dei mesi scorsi ed abbiamo cercato di non prestare il fianco a valutazioni strumentali. Credo che i vostri interventi mettano in buona luce il lavoro complessivo svolto

nel corso dell'indagine conoscitiva; sarà nostro dovere completare ed adottare un buon documento conclusivo e, forse, divulgarlo con il coinvolgimento di tutti i protagonisti.

Infatti, ritengo che su una materia così complessa — e, siccome tocca le tasche e la qualità della vita dei cittadini, anche così fortemente seguita dalla pubblica opinione — possa aprirsi una prospettiva di riflessione.

Ringrazio tutti i presenti e rinvio il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 2 maggio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**Indagine conoscitiva sulle recenti dinamiche dei prezzi e delle tariffe
e sulla tutela dei consumatori.****PROPOSTA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO****1. FINALITÀ E CONTENUTI DELL'INDAGINE CONOSCITIVA.**

L'indagine conoscitiva sulle dinamiche dei prezzi e delle tariffe e sulla tutela dei consumatori, è stata deliberata dalla 10^a Commissione industria, commercio e turismo del Senato il giorno 11 settembre 2002 e dalla X Commissione attività produttive, commercio e turismo della Camera il 26 settembre 2002. Le audizioni sono state svolte congiuntamente ed hanno avuto inizio il 12 novembre 2002.

L'indagine ha preso le mosse dalla constatazione di una crescente preoccupazione da parte dell'opinione pubblica, manifestatasi dopo l'avvio della nuova moneta, in ordine all'andamento dei prezzi e alla misura delle tariffe. Le Commissioni si proponevano, pertanto, di approfondire le dinamiche di crescita dei prezzi e delle tariffe e di accertare l'adeguatezza e la rispondenza alle aspettative degli strumenti di rilevazione delle variazioni dei prezzi, anche in relazione ad un diffuso disagio dei consumatori.

Le Commissioni intendevano perseguire i seguenti obiettivi:

predisporre le condizioni, anche in linea con gli ampi processi di privatizzazione e i liberalizzazioni promossi a livello europeo, per migliorare il funzionamento del mercato eliminando gli ostacoli e i vincoli che possono aumentare le difficoltà e i costi per i soggetti che vi operano, con conseguenti ricadute sui consumatori e sugli utenti finali;

garantire le condizioni per una sempre più incisiva azione di tutela dei diritti

e delle prerogative dei consumatori e degli utenti;

verificare l'adeguatezza degli strumenti di informazione utili ai cittadini per valutare il funzionamento dei mercati dei beni e dei servizi e di quelli posti dal nostro ordinamento a tutela dei consumatori, anche attraverso un primo bilancio sul funzionamento della legge n. 281 del 1998.

Più specificamente, l'indagine si presentava volta ad approfondire i seguenti aspetti:

il funzionamento degli attuali strumenti di monitoraggio dei mercati, con particolare riferimento alle modalità di rilevazione statistica;

l'adeguatezza di tali strumenti e modalità, anche in relazione al progressivo ampliamento dei mercati, non più nazionali bensì a carattere europeo (fenomeno accentuato dall'introduzione della moneta unica);

la capacità di tali strumenti e modalità di fornire ai cittadini adeguate informazioni, non solo sul funzionamento dei mercati nazionali, ma anche relativamente al funzionamento effettivo dei mercati territoriali in cui essi concretamente operano;

l'effettiva possibilità per i cittadini di scegliere e di esprimere preferenze in ordine ai beni ed ai servizi offerti in modo razionale e consapevole sulla base di adeguati ed accessibili elementi di conoscenza;

l'adeguatezza delle forme e degli strumenti di tutela dei consumatori e degli utenti attualmente esistenti.

Nel corso dell'indagine le Commissioni hanno proceduto alle seguenti audizioni:

12 novembre 2002, audizione di rappresentanti delle Associazioni dei consumatori: dottor Paolo Landi, *segretario generale dell'Adiconsum*; il dottor Carlo Pileri, *presidente dell'Adoc*; dottor Lannutti, *presidente dell'Adusbef*; avvocato Martinello e dottoressa Castronovi di *Altroconsumo*; dottor Finzi di *Assoutenti*; signori Trincia e Votta di *Cittadinanza Attiva*; avvocato Tabano *dell'ufficio legale del Codacons*; dottor Trefiletti, *presidente della Federconsumatori*; signori Marini e Defant, rispettivamente *vice Presidente nazionale e consulente della Lega Consumatori* e dottor Dona, *presidente dell'Unione Nazionale consumatori*;

13 novembre 2002, audizione di rappresentanti dell'ISTAT: professor Biggeri, *presidente dell'ISTAT*; dottor Oneto, *direttore centrale delle statistiche economiche congiunturali* e dottoressa Leoni, *dirigente del servizio statistiche sui prezzi*;

4 dicembre 2002 audizione di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas: professor Pippo Ranci, *presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas*; professor Giuseppe Ammassari, *componente dell'Autorità*; dottor Angelo Ferrari, *direttore generale* e dottor Diego Gavagnin, *direttore dell'ufficio relazioni esterne*;

11 dicembre 2002, audizione di rappresentanti della Confindustria: dottor Giampaolo Galli, *capo economista della Confindustria*, dottor Giuseppe Schlitzer, *direttore del nucleo economia e finanza*, dottor Ciro Rapacciuolo *del centro studi* e il dottor Zeno Tentella, *responsabile dei rapporti con il Parlamento*;

19 dicembre 2002, audizione del Commissario dell'Unione Europea professor Monti;

21 gennaio 2003, audizione del professor Gianmaria Fara e del professor Gustavo Ghidini — audizione di rappresentanti dell'UNIONCAMERE: dottor Ugo Girardi e dottoressa Tiziana Pompei, *rispettivamente segretario generale, vice segretario generale vicario e responsabile dell'ufficio legislativo dell'Unioncamere* — audizione di rappresentanti dell'ISTAT: professor Biggeri, *presidente*, dottor Andrea Mancini, *capo dipartimento delle statistiche economiche*, dottor Gian Paolo Oneto, *direttore centrale delle statistiche economiche congiunturali*, dottoressa Laura Leoni, *dirigente del servizio statistiche sui prezzi* e dottoressa Patrizia Cacioli, *dirigente ufficio della comunicazione*;

29 Gennaio 2003, audizione di rappresentanti di Confcommercio: dottor Sergio Billè, *presidente*, dottor Luigi Taranto, *direttore generale*, il dottor Carlo Mochi, *responsabile Centro Studi*, dottor Sergio De Luca, *responsabile comunicazione*, dottor Tito Lombardini, *presidente Faid-Federdistribuzione*, dottor Giovanni Pomarico, *presidente Federcom*, dottor Riccardo Garosci, *consigliere delegato Faid-Federdistribuzione*, dottor Bruno Milani, *direttore generale Federcom*, dottor Roberto Dessì, *segretario generale Ancd-Conad* — audizione di rappresentanti della Confesercenti: dottor Marco Venturi, *presidente*, dottor Mauro Bussoni, *vice segretario nazionale*, dottor Giuseppe Fortunato, *responsabile ufficio rapporti con il Parlamento* e dottori Antonello Oliva e Guido Vaccaro, *ufficio economico*;

5 febbraio 2003 audizione di rappresentanti della Confcooperative, della Lega nazionale delle cooperative e mutue, dell'Unione nazionale cooperative italiane e dell'Associazione generale delle cooperative. Intervengono: il dottor Zaffi e il dottor Pasqualini *dell'Associazione Generale Cooperative Italiane*; il professor Galigioni e il signor Flemac *dell'Unione nazionale cooperative italiane*; il dottor Pasqualitti, il signor Camilli, e il signor Puccini *della Confcooperative-Federconsumo*; il dottor Busacca, il dottor Riccioni, il dottor Bruno, il dottor Cecere, il dottor